



CONVENZIONALI

Vediamo un po'...

“Il disagio della sera”



Annuisco. Sì, un incidente. Qui in paese funziona tutto così: è un incidente se la gente si innamora, se compra la carne sbagliata, se dimentica a casa il libro dei salmi, se è silenziosa. Hanna si è alzata e sta rimettendo la giacca di papà sulla gruccia. Il sacchetto profumato si è aperto, i fiorellini viola sono sparsi sul letto. Mi sdraio a pancia in su in mezzo alla lavanda. Per favore, fa' che il giorno aspetti ad arrivare, così da risparmiarmi di andare a scuola, che ci metta quanto l'erba del pascolo a seccarsi abbastanza perché si possa raccogliere il fieno, così che pian piano l'umidità dentro di me diminuisca.

Il disagio della sera, Marieke Lucas Rijneveld, Nutrimenti. Traduzione di Stefano Musilli. C'è chi muore. E c'è chi resta. E anche se forse è orribile da dire, da scrivere, anche solo da pensare, ci sono degli istanti, dei momenti, degli attimi, delle situazioni, delle condizioni, dei frangenti inattesi, incomprensibili, indescrivibili in cui le cose vanno peggio a chi rimane che a chi va via. Perché chi è scivolato nell'altra stanza, invisibile agli occhi ma non al cuore, inesistente, impalpabile, evanescente fra le braccia, ma non nella memoria, forse sta bene, forse non soffre più, forse nel suo non essere ha trovato pace, forse era tutto scritto, forse non poteva che andare così, forse era il suo destino, era arrivato alla fine del suo percorso, forse il suo percorso doveva proprio finire in quel modo, e non in un altro, per mostrare, insegnare, testimoniare qualcosa. Forse. O forse no. Certo è che chi perde il coniuge è vedovo. Chi perde il genitore è orfano. Chi

perde il figlio non è. Non esiste la parola. Perché è impensabile. Innaturale. Ingiusto. Immorale. È sempre padre. È sempre madre. Ma di un figlio morto. E non è facile, questo è sicuro, nemmeno per i fratelli e per le sorelle di colui o colei che fino a un attimo prima è parte della propria vita e poi pur restandolo al tempo stesso comincia inesorabilmente a erodersi, cancellarsi, svanire, sparire, sfumare, pian piano inesorabilmente se ne rimuovono i dettagli, i gesti, la voce. Perché lui non c'è più. Ma chi resta si chiede perché. Perché lui manchi e perché lui o lei invece ci siano ancora e inevitabilmente subiscano la sberla a tradimento di una vita nuova, in cui tutti gli altri intorno si comportano diversamente. Jas ha dieci anni ed è serena quando l'amato fratello non fa ritorno. È quasi Natale, la festa per eccellenza, la celebrazione della luce, della nascita, della vita, della famiglia, della speranza. Il lutto piomba come un macigno, squassa il padre, la madre, la sorella, il fratello. Jas è sola. Sono tutti soli. Sono tutti liberi. Di guardare in faccia la morte, e affrontarla, in allerta costante, sperando di diventar col tempo tetragoni ai colpi di ventura: Marieke Lucas Rijneveld dà alle stampe un'opera magistrale e piena di grazia.

Gabriele Ottaviani

<https://convenzionali.wordpress.com/2020/04/24/il-disagio-della-sera/>